

COLLOQUIO SULL'ANTROPOLOGIA: UNO SGUARDO TRA PASSATO E FUTURO, INTERVISTA A LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI

COLOQUIO DE ANTROPOLOGIA: UNA MIRADA ENTRE EL PASADO Y EL FUTURO, ENTREVISTA A LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI

Roberto M. Naso Náccari Carlizzi¹

Universidad de Calabria

1. Laureato in Scienze Politiche con indirizzo Storico presso l'Università “Roma Tre” di Roma, smarrita la via per dedicarsi al lavoro, ha ripreso da qualche anno l'antica e mai sopita passione per la storia e l'antropologia. Eclettico negli studi e nelle inclinazioni, ha conseguito di recente il Master in Storia Militare Contemporanea presso l'Università degli Studi “Niccolò Cusano” in Roma. Sta svolgendo sotto la guida del prof. José Luis Alonso Ponga il Dottorato di Ricerca presso l'Università di Valladolid in “Patrimonio Cultural y Natural: Historia, Arte y Territorio”. È cultore della materia in Storia Moderna presso l'Università della Calabria presso la cattedra del prof. Francesco Campenni. È membro di numerosi sodalizi di cultura e storia, ha all'attivo diverse partecipazioni a convegni e congressi internazionali come relatore e ha all'attivo l'organizzazione di convegni di antropologia, storia, genealogia e araldica. Scrive su diverse testate giornalistiche e pubblicazioni di settore.

1. PREMESSA²

Un'intervista per quanto vista e rivista, non può dirsi mai esaustiva e completa perché fino all'ultima stesura e revisione, noti che avresti potuto porre anche altre domande e dirimere altri passaggi soggiunti successivamente allo svolgersi di essa.

La passione per gli studi antropologici e la ricerca mi hanno condotto ad ampliare ove possibile ed in molte direzioni le varie tematiche e metodologie di studio ed approccio nella composizione delle domande poste allo studioso e all'uomo Lombardi Satriani.

Questo è un testo in divenire naturalmente che potrà in caso avere future integrazioni e revisioni come in tutte le opere dei grandi studiosi cui tributiamo l'onore di aver tracciato e percorso prima di noi il cammino della ricerca ed ai quali non vogliamo minimamente paragonarci, certamente non io.

Questo scritto, non ha la presunzione che possa diventare pietra miliare e di riferimento per quanti si avvicinano allo studio dell'antropologia o già ne percorrono sicuri il cammino, il suo valore è nella meritoria pazienza dell'antropologo Lombardi Satriani che ha acconsentito a sintetizzare il suo pensiero e le sue idee. Ogni eventuale dissonanza e mancanza ravvisabile nel testo, è figlia della mia breve conoscenza, che si inchina con rispetto e affetto al grande studioso Luigi M. Lombardi Satriani, uomo universale del Rinascimento, vera biblioteca vivente di conoscenza, sapere ed umanità.

2. INTRODUZIONE ALL'INTERVISTA

L'intervista è stata condotta in tre distinte località ed è durata sei giorni.

2. Ringraziando quanti hanno contribuito alla realizzazione materiale di questo lavoro, ringrazio naturalmente l'antropologo Luigi M. Lombardi Satriani per il tempo e la pazienza avute nelle ore pomeridiane della calda estate 2020 e in quelle del freddo inverno romano del dicembre 2020. Grazie a Martino Michele Battaglia che in una fredda serata di marzo 2018 nella antica cornice di Soriano Calabro, mi ha fatto riscoprire la passione, sopita per lungo tempo, per l'antropologia. Grazie a Vincenzo Marchese per avermi dato la scintilla che ha acceso il tutto, nonostante la mia lunga gestazione mentale che non vedeva ancora realizzazione. Un grazie speciale a Barbara Comito per avermi, nella nostra decennale amicizia e vicinanza, spronato e spinto a dare inizio alle mie ricerche e studi e per aver letto la prima stesura delle domande facendomi notare e scremare ripetizioni concettuali. Grazie a Stefano Morabito che nella nostra ultraventennale amicizia nata in Valladolid, non ha mai smesso di credere in me e anche in questo lavoro. Grazie a José Luis Alonso Ponga per la sua amicizia paziente e garbata e nel guidarmi nel mio lavoro di dottorato presso l'Università di Valladolid. Grazie a Maria Pilar Panero García per l'entusiasmo infusomi, il suo aiuto ed i grandi consigli dati. Grazie a Pedro García Pilan per la immensa gentilezza e la paziente attesa di questo lavoro, e infine, grazie a mia madre Maddalena Cristina e a mio fratello Francesco Michele che oltre ad incoraggiarmi e credere da sempre in me, mi hanno sollevato dagli impegni domestici e quotidiani per farmi concentrare su questo lavoro. In ultimo, ma non ultimo, grazie al piccolo Luigi Lombardi Satriani, cui ho sottratto nelle giornate di colloquio, spero in futuro non me ne voglia, le coccole di nonno Luigi M..

La prima parte nell'avita casa baronale in San Costantino di Briatico, la seconda in Sant'Irene di Briatico, località marina dove lo studioso risiede per godere della splendida vista del mare, la terza in Roma, luogo di residenza dello studioso.

In tutti e tre gli incontri, dopo la conclusione del ciclo di domande ci siamo poi seduti in silenzio, quasi a ripercorrere mentalmente il cammino fatto.

Varcare la soglia del grande portone ad arco sormontato dallo stemma baronale di Palazzo Lombardi Satriani in San Costantino di Briatico è come oltrepassare la porta della conoscenza e del tempo. Ascendere le scale in granito dai gradini consumati dall'andirivieni di personaggi illustri e meno illustri, gli stessi gradini consumati dalla storia e dalla vita, è un avvicinarsi al tempio del sapere con tribolante emozione.

Oltrepasso con rispetto la porta di casa, entrare in un luogo non fermo nel tempo ma in continua evoluzione, pieno di ricordi, cimeli, antichità e quadri, ma soprattutto libri, tantissimi libri.

L'immensa biblioteca ricca di testi antichi, incunaboli e pergamene mette soggezione così come lo sguardo fisso ed immobile dei due giganti in cartapesta *Gigante e Gigantessa*³ che da un angolo della grande biblioteca mi osservano forse incuriositi da questo personaggio pittoresco con barba e pizzetto che è appena entrato.

Su una antica e comoda poltrona, con gli occhiali a mezzo naso, con accanto un piccolo tavolino ingombro di libri e sullo scrittorio, un pc ultramoderno che non stride in questa atmosfera a cavaliere tra ottocento e novecento, mi attende Luigi M. Lombardi Satriani che con sorriso paterno e benevolo mi accoglie, è qui che si è svolta la prima parte dell'intervista.

Terminata la prima parte, dal terrazzo della magione, abbiamo goduto della quiete del vallone Potáme, mentre in lontananza verso oriente, il suono argentino di campane da un campanile che svetta tra gli uliveti nella cornice del canto di tante cicale, incorniciava la quiete, come in un vecchio spaccato rurale di antico sapore.

Nella cornice areata di Sant'Irene a picco sul mare abbracciati dal golfo di Sant'Eufemia, *buen retiro* estivo dello studioso, si è svolta la seconda parte di questa intervista, al suono di pigre cicale che cantando hanno accompagnato il nostro dialogo, sotto la tettoia di un grande accogliente terrazzo, di fronte al mare in un orizzonte privo di nuvole ed onde, la brezza della sera ha carezzato i nostri ultimi pensieri e le nostre ultime chiacchiere, mentre le ombre sopraggiungevano a rubare gli ultimi bagliori di luce del sole che s'immergeva

3. Sono due statue antiche in cartapesta e stoffa con una armatura che permette vengano indossate da giovani, vengono portate in giro al suono di tamburi prima e durante le feste di paese. Molto diffuse in tutta la Calabria e nel meridione d'Italia. Conosciute anche come Mata e Grifone in Sicilia.

nel mare, lasciandoci dentro l'emozione di momenti unici e indimenticabili.

La terza ed ultima parte dell'intervista si è svolta a Roma, sotto l'assedio del Covid-19 con tutte le precauzioni ed accortezze sanitarie, nel suo luminoso appartamento ecletticamente arredato dalla mano sapiente e dal buon gusto per i dettagli della moglie Patrizia, donna elegante e premurosa, alla presenza del piccolo Billy, cagnolino che dapprima diffidente ha poi festosamente accettato la mia presenza.

Luigi M. Lombardi Satriani fin dall'inizio ha voluto ci dessimo del tu, ed è così che si è svolta l'intervista.

Per facilitare la lettura, ho aggiunto note e riferimenti a libri, personaggi citati, eventi e luoghi.

2. INTERVISTA

A - Luigi M. Lombardi Satriani: l'antropologo e l'uomo

1 - Avendo la possibilità di tornare indietro, per assurdo, rifaresti quanto hai fatto o rivedresti alcune tue scelte o percorsi, hai lasciato magari qualche cammino di ricerca ancora da percorrere?

Come prima risposta dico che rifarei esattamente quello che ho fatto, non perché vi fosse un progetto unitario, questa è la tentazione dello studioso che, guardando al passato tende ad accreditare di sé l'immagine di una persona che non ha mai avuto ripensamenti, soste, che è andato sempre dritto con lo sguardo fisso alla meta, in realtà non è così. Nel concreto svolgersi dell'esistenza, un percorso intellettuale e anche quello accademico è fatto di incontri, di soste, di ripensamenti, di sentieri imboccati da cui poi si torna indietro, questo è nella realtà, però a ripensarlo credo che tutti i percorsi che ho fatto mi hanno portato qualcosa, tutte le persone che ho incontrato mi hanno arricchito, chi in una maniera, chi in un'altra, io li ricordo tutti con enorme gratitudine. Nel mio ultimo libro "*Vaghe stelle dell'orsa*"⁴ pubblicato da Luoghi interiori, ad alcune di queste figure che sono state importanti nella mia formazione esistenziale o di studioso, cerco di dedicare un capitolo, basta scorrere l'indice per avere una sorta di mia biografia intellettuale.

2 - Nella tua lunghissima carriera di studioso, cosa ti ha stupito di più?

Forse dell'uomo, che ogni uomo, universi a prima vista insospettati, quello che dicevo prima, ogni persona è un macrocosmo e un microcosmo di orizzonti sconfinati; di una persona, questo ancora adesso mi stupisce e mi ha stupito da giovane, mi ha

4. Luigi M. Lombardi Satriani, *Vaghe stelle dell'orsa. Il passato è il futuro*, LuoghiInteriori edizioni, Città di Castello, 2019.

stupito facendo ricerca e mi stupisce ancora adesso, per cui la ricerca è sempre necessaria ed è stimolo, la lucerna dev'essere mantenuta e continuamente alimentata nella notte dell'esistenza e dell'ignoranza.

3 - Quando e come hai capito che l'antropologia sarebbe stata la tua "professione"?

Anche qui, frutto di circostanze. Stavo in questa casa dove ha vissuto fino alla morte Raffaele Lombardi Satriani⁵, fratello più piccolo di mio padre. Zio Raffaele era destinatario di visite di studiosi, amici, ammiratori, molti dei quali, tra i primi Raffaele Corso⁶, titolare della prima cattedra di Etnografia in Italia a Napoli. Raffaele Corso veniva ogni anno a passare una settimana di vacanze al termine del suo soggiorno a Nicotera Marina, qui in questa casa, e poi data la presenza di zio Raffaele, Raffaele Corso, venivano altri studiosi come Giuseppe Chiapparò⁷ da Tropea, Serafino Borgia⁸ da San Procopio in provincia di Reggio Calabria. A questi studiosi si aggiungeva mio zio Nicola dalla casa di giù (nda: viveva al pian terreno della magione nobile) e si parlava: io bambino assistevo a questi discorsi. Questo probabilmente si è sedimentato in me e quando io poi mi sono dedicato allo studio delle tradizioni popolari e all'antropologia, in qualche maniera ha avuto un peso determinante.

4 - Qual è stata la tua scoperta più sorprendente che ti ha reso orgoglioso della tua professione di antropologo, che ti ha fatto dire: sto facendo la cosa giusta?

Cerco di riflettere per non darti una risposta scontata o retorica, non lo so esattamente, so sicuramente il fatto che molte volte riuscissi a comprendere le ragioni e i comportamenti dei miei intervistati, dei miei interlocutori, questo mi rendeva orgoglioso, sembrava che gli strumenti concettuali, metodologici dell'antropologia mi dessero in qualche maniera la possibilità di questa ulteriore comprensione e questo fatto mi inorgogliava. Per associazione ti posso dire, in particolare ciò che mi ha commosso di più nella mia lunga esperienza di ricerca ed è all'alba di un giorno in un cimitero nei pressi di Dakar in Senegal. C'è un bambino che viene sepolto nella nuda terra dal padre che lo bacia e lo ripone. Siamo poco distanti e assistiamo alla scena, per rispetto non ci avviciniamo.

5. Raffaele Lombardi Satriani (1873 - 1966), antropologo calabrese, zio di Luigi M. Lombardi Satriani, per la sua biografia e opera si veda: <http://www.tropeamagazine.it/raffaelelombardisatriani/>.

6. Raffaele Corso (1885 - 1965) nato in Calabria, è stato un etnografo e antropologo italiano.

7 Giuseppe Chiapparò (1894 - 1963) nato in Calabria, è stato uno storico e antropologo italiano, si veda <https://www.identitavibonesi.it/personaggi/giuseppe-chiapparò/>.

8. Serafino Borgia (1900 - 1981) nato in Calabria, poeta dialettale e stato un ricercatore di tradizioni popolari.

Dico siamo, perché siamo Laura Faranda⁹ docente di etnologia a La Sapienza di Roma, a quei tempi mia assistente ed io in viaggio di studio assieme in Senegal. Ed il padre si accorge di noi e ci chiama e ci dice: “venite anche voi”. “*Non volevamo venire, per non turbare un cerimonia così privata e poi fra l'altro, noi non siamo della vostra religione, noi siamo cattolici*” e questo padre dice: “*No, non importa, Dio parla tutte le lingue*”. Questa è una risposta che mi ha colpito, la pluralità delle religioni è niente, nulla può rispetto all'essere Dio poliglotta, il fatto che Dio intende perché comprende le intelligenze ed i cuori. Questo lo trovo l'insegnamento migliore che ho avuto, ma anche un particolare biografico che mi ha commosso di più.

5 - Hai avuto la fortuna assieme a Maricla Boggio¹⁰ di assistere alla Passione della mistica di Paravati Natuzza Evolo¹¹, cosa ti rimane di quei momenti così vicini alla santità e alla religione cristiana¹²?

L'esperienza cui ho avuto modo di avere, di una donna straordinariamente semplice e anche di una spiritualità elevatissima, figura come ho detto più volte straordinaria e ordinaria perché con Natuzza si aveva l'impressione di parlare con una qualsiasi donna del nostro popolo ignorante rispetto ai canoni della cosiddetta cultura dialettica, analfabeta, a malapena sapeva leggere e scrivere, lei stessa diceva di sé “io sono un verme di terra”, eppure una persona di una spiritualità che colpiva sia credenti che non credenti. Il problema non era credere nella veridicità delle apparizioni di Natuzza, era notare come Natuzza partecipasse al dolore di chi si accostava a lei per riversarle le proprie angosce, le proprie preoccupazioni le proprie speranze. Natuzza diceva una parola che suonava balsamo per le angosce e le ferite, non c'è persona che si allontanasse da Paravati¹³ che non fosse confortata da questo incontro. Questo lo trovo molto bello, il segno della sua “santità”, una santità decretata dal popolo, il popolo non ha atteso – popolo, dicevo, questa volta non in senso di plebe - il popolo non ha atteso che le autorità ecclesiastiche avviassero il processo ufficiale di canonizzazione, ma all'indomani della sua morte,

9. Laura Faranda è docente di Antropologia culturale all'Università La “Sapienza” di Roma.

10. Maria Clara Boggio detta Maricla è una scrittrice, drammaturga e giornalista italiana. Si veda il suo sito ufficiale: <http://www.mariclaboggio.it/>.

11. Fortunata Evolo, detta Natuzza (1924 - 2009) è stata una mistica italiana, nel 2019 si è aperto il suo processo di beatificazione.

12. Maricla Boggio, Luigi M. Lombardi Satriani, *Natuzza Evolo di Paravati*, RAI (documentario di 90'), 1985 e Maricla Boggio, Luigi M. Lombardi Satriani, *Natuzza Evolo. Il dolore e la parola*, Roma, Armando Editore, 2006.

13. Paravati, frazione della Città di Mileto, è un piccolo paesino in provincia di Vibo Valentia, Calabria.

accorrendo a Paravati, la proclamava santa, la chiamava Mamma Natuzza, Santa Natuzza appunto, santità: è questa una sensazione che confermo aver avuto nell'esperienza e nei contatti frequenti con Natuzza. Accettò per la prima volta di apparire in un filmato che sarebbe stato trasmesso in televisione, e lo accettò mentre prima aveva rifiutato. Per questo Maricla Boggio ed io le siamo sempre stati grati, anche se l'aver proiettato questo filmato, anche se in seconda serata, è stata tale la carica di verità che promanava da questo documentario che la cosa ha immediatamente colpito migliaia e migliaia di telespettatori che si sono riversati su Paravati, accrescendo di molto il lavoro di Natuzza, cosa che lei però ha affrontato con cristiana pazienza, ed anche questo è un segno della sua semplicità, della sua umiltà, della sua straordinarietà.

6 - Nella tua lunga carriera accademica hai avuto la possibilità di insegnare e studiare in numerosi paesi tra cui Stati Uniti, Spagna, Francia, quali pensi siano le differenze macroscopiche e non, di approccio e contributo allo studio antropologico?

Mentre prima potevano essere marcate le differenze nazionali, oggi non vi sono differenze significative; una volta si poteva dire, forse, che la cultura anglosassone era più pragmatica, più legata e protesa verso le grandi costruzioni teoriche, ma questa è un'affermazione che riguarda l'Ottocento e il Novecento e non è più attuale. Pragmatica e più protesa alla sperimentazione è la cultura di lingua tedesca -si pensi alle etnologie dei padri fondatori-.

7 - Sei autore oltre che di numerosi e fondamentali studi, anche di pregevoli libri di poesia. Quanto l'essere antropologo ha contribuito ad affinare il tuo spirito e la tua sensibilità nella stesura dei tuoi versi?

Questo non sta a me dirlo quanto una mia attività abbia influito sull'altra, se mai sarà il lettore dell'una e dell'altra opera, di quella antropologica e di quella poetica a stabilire influenze e nessi, per me è lo stesso amore, lo stesso interesse per l'umano; questo è il fondo comune da cui parte la mia indagine, la mia interrogazione dell'umano, dell'umano che si declina attraverso le opere da guardare, da esaminare con gli strumenti teorici e metodologici della disciplina scientifica, l'antropologia, e dell'umano quale si dispiega nel campo poetico del dire il dolore dell'universo, il dolore della vita e anche la sua incomparabile bellezza, forza irrinunciabile dell'amore, lenimento, condanna, fuoco che arde, eppure indispensabile, perché la vita abbia senso; questo credo che sia ineliminabile, questo aspetto nella vita di ciascun individuo, io ho cercato di esserne consapevole in qualche maniera, di scavare nel linguaggio che dà incessantemente, è un giacimento che rivela strati sempre più profondi, scavare parole, parole per farne poi, per poi confezionarne regali per la donna amata, per farne strumento autobiografico, perché tutto questo non sparisca nel buio con la morte, è una lotta contro la notte, contro il buio, contro l'oblio, contro la cessazione della vita che conduco anche attraverso il mio fare poetico.

B - Il futuro didattico dell'antropologia in Italia

8 - L'università italiana rispetto ad altri Paesi del mondo è arrivata relativamente di recente ai corsi di laurea in antropologia ed etnologia, infatti nessuna università italiana risulta tra i primi posti nelle classifiche come migliori corsi di laurea, pensi che questo gap, nonostante l'alta qualità del corpo docente e dei discenti, possa essere colmato, e come?

Domanda non semplice. Tale domanda che mi hai posto, se l'è posta anche Dino Palumbo¹⁴ nel suo "Lo strabismo della dea¹⁵", nota che è stata l'autoreferenzialità americana a non accorgersi che quello che loro scopriranno alla fine del secolo scorso era già stato detto da uno studioso italiano; si riferiva, Palumbo, alla mia proposta teorico – metodologica, una prospettiva di studio del folklore come cultura di contestazione, che negli Stati Uniti scoprono successivamente. Questo per dire che molte volte è la scelta del parametro che fa la differenza, da dove ti situi. Detto questo, questo gap indubbiamente c'è, perché sia colmato è necessario tempo e che le autorità politiche diano contributi adeguati alla ricerca. Se nella ricerca gli Stati Uniti investono un miliardo di dollari per la ricerca di questo vaccino, e l'università di Padova che pure concorre a questa ricerca del vaccino, con risultati notevoli, sorprendenti a malapena riesce ad avere qualche briciola di finanziamento pubblico, è logico che il gap sarà sempre maggiore. Questo mio convincimento ho avuto modo di constatarlo nella mia esperienza parlamentare¹⁶, quando dal 1996 al 2001 ho avuto l'onore di rappresentare il collegio di Vibo Valentia – Soverato nel Senato della Repubblica.

C - Strumenti, sfumature, strade, approcci e differenze col passato della ricerca antropologica

9 - In una società ormai globalizzata, che ha scandagliato e ha reso possibile l'accesso ad ogni sapere, disciplina e conoscenza, che senso ha oggi studiare o avvicinarsi all'antropologia?

Un senso particolare, anzi, proprio perché in questa società globalizzata vi può essere la sensazione che oramai le frontiere del sapere sono state tutte varcate e quindi nessun'altra operazione vada fatta, contro questa illusione pericolosa, l'antropologia può dare il senso della concreta umanità delle persone di cui parla, ciascuna di loro è

14. Bernardino Palumbo è docente di antropologia politica presso l'Università di Messina.

15. Bernardino Palumbo, *Lo strabismo della dea. Antropologia, accademia e società in Italia, testi ed atti*, Museo Internazionale delle Marionette "Antonio Pasqualino", Arti Grafiche, Palermo, 2018.

16. Luigi M. Lombardi Satriani è stato Senatore della Repubblica Italiana nella XIII Legislatura negli anni 1996-2001 nel collegio di Vibo Valentia – Soverato, Circoscrizione Calabria.

un microcosmo di pensieri, sentimenti, speranze, paure, che va conosciuto; ci si deve rapportare alle persone per come sono e per la loro appartenenza a un gruppo, per la loro identità esistenziale e sociale, quindi non solo ha senso, ma ripeto, particolarmente oggi è necessaria l'antropologia. Come ho appena detto, l'antropologia può servire a questa operazione radicale, radicazione, perché le persone sono “uno nessuno e centomila¹⁷”: *una* è la persona irripetibile e non è intercambiabile; *nessuno*, Pirandello¹⁸ l'ha capito prima ancora che l'antropologia, uno appunto come non intercambiabile, nessuno: l'uomo che contraddittoriamente rischia di non essere considerato nella società dove ufficialmente si dice “uno vale uno”, ma in realtà le persone possono essere schiacciate da progetti politici che li strumentalizzano, *centomila* perché rischia di essere soffocato, diventa plebe; al popolo palestinese venne chiesto da Ponzio Pilato se preferisse venisse liberato Gesù Cristo o Barabba e il popolo rispose: Barabba. Gesù Cristo iniziò così il suo iter che lo portò dalla condanna alla morte, inizia con questa risposta stupida, perché indubbiamente sceglie Barabba delinquente incallito a Gesù la cui unica colpa era quella di affermare la propria discendenza divina, non c'è dubbio che fosse più meritevole di condanna Barabba, eppure la plebe risponde Barabba perché non è vero che il popolo ha sempre ragione. Il popolo ridotto in condizioni di servaggio che può essere - servaggio reale o servaggio culturale, simbolico - precipita nella condizione di plebe e sbaglia le risposte. Bisogna evitare questa demagogia contemporanea che il popolo ha sempre ragione per cui basta chiedere qualsiasi cosa nella “piattaforma Rousseau¹⁹” e la risposta è sicuramente la fulgida verità. Io faccio spesso riferimenti politici contemporanei perché anche questa nostra chiacchierata dev'essere contestualizzata in questo momento storico, siamo nell'estate 2020 e abbiamo innanzi queste macerie istituzionali e culturali prodotte appunto da una classe politica irresponsabile, potenziate da questa mediocrità dei personaggi che sono nella nostra temperie politico-culturale.

10 - Quali sono le differenze, le sfumature, i confini tangibili o intangibili tra antropologia, etnologia e demologia?

Io do una risposta da manuale, poi però devo chiarire.

17. “*Uno, nessuno e centomila*” è uno dei romanzi più famosi di Luigi Pirandello. L'autore stesso, in una lettera autobiografica, lo definisce come il romanzo “*più amaro di tutti, profondamente umoristico, di scomposizione della vita*”.

18. Luigi Pirandello (1867 - 1936), drammaturgo, scrittore e poeta italiano, Premio Nobel per la letteratura nel 1934.

19. La piattaforma Rousseau è lo strumento lanciato dal Movimento 5 Stelle nel 2016 per sviluppare la “democrazia della rete” dove gli iscritti partecipano e concorrono alla formazione di proposte di legge, votano i candidati alle elezioni e indirizzano la linea del movimento.

L'antropologia è lo studio delle culture di qualsiasi gruppo umano determinato nel tempo e nello spazio, tieni conto che sono state individuate nel mondo più di tremila culture.

Etnologia è lo studio delle popolazioni "altre". Qualsiasi popolazione è altra rispetto alla società osservante, ma storicamente s'intendeva come popolazione altra, quella extraeuropea.

La demologia è lo studio degli strati popolari, - vulgus in populo - , notava Raffaele Corso; io sulla scorta di Gramsci²⁰ ho sottolineato che dagli anni '60 si dovesse parlare di classi subalterne e che il folklore fosse la cultura delle classi subalterne e la demologia dovesse occuparsi appunto delle classi subalterne. Sono definizioni da manuale, naturalmente nella realtà i confini sono mutevoli, una disciplina sconfinava nell'altra, si intersecano queste discipline, le stesse persone possono passare dal coltivare una o altra disciplina. Io nel tempo ho insegnato antropologia culturale nell'Università "Federico II" di Napoli e nell'Università La "Sapienza" di Roma. Contemporaneamente anche presso l'Università "Suor Orsola Benincasa" in Napoli, però ho insegnato Etnologia sempre a "La Sapienza" di Roma, ho insegnato lungamente Storia delle Tradizioni Popolari presso l'Università della Calabria e per alcuni anni anche all'Università di Foggia, quindi i confini sono mutevoli, un ambito può spesso sconfinare nell'altro, altri colleghi hanno percorso un analogo cammino accademico.

11 - Quali gli strumenti per evitare d'incorrere nella banalizzazione di uno studio, cosa bisogna cercare per avere davvero valenza e significato antropologico?

Ogni cosa può avere valenza antropologica, la qualità della risposta dipende molto dalla qualità della domanda, alla domanda acuta, penetrante, le risposte saranno acute e penetranti; anche nel caso contrario, a domande piuttosto banali le risposte si adegueranno sul piano della banalità.

12 - Per un neofita che si avvicina per la prima volta allo studio dell'antropologia, quali testi e studiosi consigli per una adeguata e puntuale formazione a tutto campo, cosa non deve mancare nella biblioteca di un giovane appassionato di antropologia?

La risposta non può essere chilometrica, siccome credo che l'esigenza di storicizzare la disciplina e di seguirla nello sviluppo che essa ha avuto, sia un'esigenza fondamentale dirò che tra i testi di storia degli studi, per la demologia, ricorderei: Raffaele Corso, "*Folklore: storia, obiettivo, metodo*"²¹ un libro dedicato a Raffaele Lombardi Satriani, dati i rapporti

20. Antonio Gramsci (1891-1937), è stato un politico, filosofo, politologo, giornalista, linguista e critico letterario italiano.

21. Raffaele Corso, *Folklore : storia, obbietto, metodo, bibliografia*, Casa Editrice Leonardo da Vinci, Roma, 1923.

di fraterna amicizia che c'erano tra i due studiosi e Alberto Mario Cirese²², "*Cultura egemonica e culture subalterne*"²³; per l'etnologia direi un libro di Bernardo Bernardi²⁴, "Uomo, cultura, società"²⁵, per l'antropologia, il volume di Vincent Crapanzano²⁶, un'antologia "Scrivere le culture"²⁷ tradotto in Italia e pubblicato nella collana "Gli Argonauti"²⁸ che io ho diretto per anni presso l'editore Meltemi, questo per un primo approccio poi ovviamente più libri possibili e la conoscenza delle opere non dev'essere mai dismessa, ogni libro è un mondo che si schiude e quindi nessuno può dire "ho già letto abbastanza": Tu hai accennato alla presenza in questa casa di migliaia di volumi, io ne ho letti moltissimi di questi volumi ma non direi mai ne ho letti abbastanza, mi hai trovato che leggevo un libro, quando andrai via stasera, dopo cena continuerò a leggere un libro, il libro è il nutrimento dell'intelligenza e dell'animo, come noi non diciamo mai ho mangiato ieri, oggi non mangio, dopo un certo numero di ore, ho di nuovo appetito, così non possiamo mai dire abbiamo letto abbastanza.

13 - Nell'immaginario collettivo e cinematografico, personaggi come Indiana Jones avevano il taccuino, la sua frusta e strumenti da archeologo, cosa invece non deve mancare ad un moderno antropologo, quali strumenti devono formare il suo "corredo" di ricercatore?

Mi pare aver già risposto, ma aggiungerei per non evadere anche dalla specificità di questa domanda, gli occhi, l'antropologo deve guardare, guardare e guardare, poi può avere anche una penna e un block notes per fermare le impressioni, una videocamera per registrare o filmare le scene che studia o i rituali che indaga o la conversazione che vuole cogliere, ma questi sono corollari in cui deve guardare, guardare, perché gli occhi sono il primo strumento di conoscenza e di possibili errori. Voglio raccontarti

22. Alberto Mario Cirese (1921-2011) nato in Abruzzo, è stato un antropologo italiano.

23. Alberto Mario Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne*. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale, Palumbo, Palermo, 1971.

24. Bernardo Bernardi (1916-2007) è stato un antropologo e scrittore italiano. È considerato un punto di riferimento per lo sviluppo degli studi entro-antropologici in Italia.

25. Bernardo Bernardi, *Uomo, cultura, società. Introduzione agli studi demo-etno-antropologici*, Franco Angeli Edizioni, Milano, 2002.

26. Vincent Crapanzano è professore di antropologia e letteratura comparata presso il Graduate Center della City University di New York.

27. a cura di: George E. Marcus e James Clifford, *Scrivere le culture. Poetiche e politiche dell'etnografia*, Meltemi Editore, Sesto San Giovanni, 1997.

28. Luigi M. Lombardi Satriani ha diretto la Collana "Gli argonauti, dalla sua fondazione avvenuta nel 1994.

di un esperimento che ha fatto un antropologo francese nel secolo scorso. Fece entrare una persona nell'aula universitaria in cui faceva lezione. Dopo di che la fece uscire rapidamente. Domandò di che colore fossero i capelli della persona che era entrata. Alcuni dissero che erano biondi, alcuni dissero che erano neri, alcuni dissero che erano rossi. In realtà nessuno poteva averli visti perché li aveva ricoperti da una fascia, quindi per dire, le risposte sono fonte di errore se uno crede di vedere, non connette realmente le esperienze visive con l'intelligenza. Questo l'ho ripetuto spesso durante le mie lezioni, per dissuadere gli studenti dal fare affermazioni perentorie, non bisogna mai essere sicuri di niente, bisogna fare l'elogio del dubbio, il dubbio terapeutico, il dubbio strumentale perché solo attraverso il dubbio noi possiamo procedere cautamente, problematicamente lo sosteneva negli ultimi anni della sua vita anche Tullio Tentori²⁹, che ha insegnato per anni nelle università italiane, dove ha introdotto l'antropologia americana, data la sua conoscenza degli Stati Uniti e delle università americane e che ho avuto il piacere di avere come collega ed amico per lunghi anni a Roma.

14 - C'è una direzione che ancora l'antropologia non ha intrapreso, un cammino che non ha percorso, nonostante il contributo di numerosi e validi studiosi ed esperti?

La nostra antropologia forse potrebbe ulteriormente sviluppare l'antropologia dei sentimenti, già molto si è fatto con l'antropologia del dolore, l'abbiamo indagato. Ernesto De Martino³⁰ con la sua ricerca fondamentale "*Morte e pianto rituale nel mondo antico*"³¹, Mariano Meligrana³² e io con "*Il ponte di San Giacomo*"³³. Per l'antropologia dell'amore potrebbero essere ricordate, tra l'altro, le tesi sull'amore che ho pubblicato già alla fine

29. Tullio Tentori (1920-2003) nato a Napoli, è stato un antropologo italiano.

30. Ernesto de Martino (1908 - 1965) nato a Napoli, è stato un antropologo, storico delle religioni e filosofo italiano;

31. Ernesto de Martino, *Morte e pianto rituale nel mondo antico: dal lamento pagano al pianto di Maria*, Edizioni scientifiche Einaudi, Roma, 1958.

32. Mariano Meligrana (1936 - 1982) è stato un antropologo nato in Calabria, cognato di Luigi M. Lombardi Satriani. Si veda, per la collana Pensatori Calabresi di Luigi M. Lombardi Satriani, *Quando i giorni non erano ancora ... la figura e l'opera di Mariano Meligrana*, Iltestoeditor, Davoli, 2015.

33. Luigi M. Lombardi Satriani, Mariano Meligrana, *Il ponte di San Giacomo*, Sellerio Editore, Palermo, 1982.

degli anni ottanta del secolo scorso³⁴. Si potrebbe andare avanti in questa direzione, perché in Francia ci sono stati i contributi di Marcel Granet³⁵; in Italia questi temi non sono stati molto praticati forse per non apparire sentimentali, per non apparire buonisti, come se la bontà fosse qualcosa di cui vergognarsi, ma questo appartiene alla retorica contemporanea e bisogna essere contro tutte le retoriche di destra o di sinistra, perché ottendono la realtà e inducono ad atteggiamenti sbagliati non a quell'esercizio di vigilanza critica che, ripeto ancora una volta, deve caratterizzare l'attività dello studioso.

15 – Tu sei nipote del grande studioso Raffaele Lombardi Satriani autore di molte opere tra cui la monumentale, benché rimasta incompleta secondo quanto preposti “Biblioteca delle tradizioni popolari calabresi”. Quanto è cambiata ed in cosa l'antropologia nel passaggio generazionale e temporale da tuo zio Raffaele a te?

Mentre ai tempi di zio Raffaele vi era ancora la concezione dell'opera monumentale, del *corpus*, non a caso Giuseppe Pitrè³⁶ aveva composto la sua biblioteca delle tradizioni popolari siciliane in 25 volumi³⁷, zio Raffaele inizia a raccogliere i canti qui a San Costantino di Briatico, sotto l'influenza di Pitrè con cui ha uno scambio di lettere, e Pitrè accetta che la sua lettera costituisca la prefazione di uno dei primi lavori demologici³⁸, allora vi era la concezione del corpus, questa visione monumentale di un corpus è andata in frantumi. Noi sappiamo che la realtà è infinitamente più sfaccettata, più frantumata, che un dettaglio può rivelare un universo, siamo più per una etnologia del minuto, estremamente piccolo ma significativo ed eloquente: ancora una volta l'intelligenza della risposta dipende dall'intelligenza della domanda.

34. Luigi M. Lombardi Satriani, *Il silenzio dell'amore - l'amore del silenzio: 20 tesi per una ricerca*, capitolo 26, in Salvatore D'Onofrio (a cura di), *Amore e culture, ritualizzazione e socializzazione dell'Eros*, Quaderni del Circolo Semiologico Siciliano, 1989, atti del VI Congresso di studi antropologici tenuto a Palermo dal 3 al 5 dicembre 1984, il testo è scaricabile qui: <https://www.circolosemiologicosiciliano.it/biblioteca/testo/amore-e-culture/> si veda anche: Luigi M. Lombardi Satriani, *Omnia vincit amor, La poetica dell'amore*, Ferrari Editore, Rossano, 2017.

35. Marcel Granet (1884 - 1940) è stato un sociologo, storico delle religioni e orientalista francese.

36. Giuseppe Pitrè (1841 - 1916) siciliano, è stato uno scrittore, medico, letterato e etnologo italiano.

37. *La Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* è stata pubblicata in venticinque volumi tra il 1871 e il 1913.

38. *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, vol. XIX, 1900, fasc. 1.

16 - Contaminati dal proprio retroterra culturale e sociale, quanto può essere oggettivo un antropologo senza inficiare la ricerca sul campo che sta svolgendo e come può evitare che la medesima si riduca a mero lavoro di redazione e compilazione di quanto studiato?

Un antropologo non può mai essere oggettivo, come nessuno studioso può esserle né soggettivo, né disinteressato; è sempre portatore di un punto di vista, deve essere consapevole del punto di vista di cui è portatore, ma non può prescindere da esso; naturalmente, il suo lavoro non è, non sarà mero lavoro di compilazione di quanto studiato; a seconda della vivacità del suo pensiero, avremo sempre dei risultati singolari; non vi sono ricette da applicare meccanicamente, una formula da tavolino, le idee, l'acutezza intellettuale, la vivacità, il pensiero critico, a cui ho fatto più volte riferimento in questa nostra chiacchierata, non si imparano come una formula: o ci sono o non ci sono.

D - Le strade tracciate dagli antropologi e dalla narrativa

17 - Nel grande novero di studiosi dedicatisi o prestatosi all'antropologia, secondo te, c'è qualcuno che meriterebbero di essere salvato dall'oblio, che sia magari stato sottovalutato e magari avere, tra i contemporanei, più attenzione?

È una domanda questa cui arduo è rispondere, ogni studioso, dovrebbe essere salvato dall'oblio e meglio conosciuto anche quando lo è già per molti versi, perché lo studioso vero è sempre ricco di sfaccettature, il suo pensiero ha molteplici pieghe, aspetti, rifrazioni che possono essere utilmente ripresi ancora oggi, ma a parte questa risposta di carattere generale, se debbo pensare al mio campo di studi, quello demo-antropologico, penso, con riferimento all'Italia, che oggi un'ingiusta coltre di oblio ha ricoperto l'opera e il pensiero di Raffaele Corso. Raffaele Corso ebbe un notevole successo accademico nella seconda metà del Novecento e anche nella prima quando si affermava progressivamente, venne riconosciuta l'originalità del suo pensiero, penso agli studi innovativi di demologia giuridica, penso a quelli ancora più pionieristici di folklore erotico, la sua opera sulla vita sessuale popolare negli usi e nelle consuetudini è insuperata, è stato tradotto in Italia in anni molto più tardi rispetto alla sua stesura³⁹. Corso dovrebbe essere oggi riscoperto, i suoi campi di studi ripresi e approfonditi, si dovrebbe riconoscere il suo carattere, ripeto, originale, pionieristico, la vivacità della sua intelligenza. È triste pensare che quando

39. Raffaele Corso, *La vita sessuale nelle tradizioni del popolo italiano*, venne pubblicato per la prima volta in tedesco nel 1913, negli annuari *Anthropophyteia*, pubblicati tra gli anni 1904 e 1913 e promossi dal folklorista viennese Friedrich S. Krauss. La traduzione in italiano *La vita sessuale nelle credenze, pratiche e tradizioni popolari italiane*, (a cura) dell'antropologo Giovanni Battista Bronzini (1925-2002). Traduzione di Rocco Berardi. Introduzione di Lutz Röhrich, Casa Editrice Leo Olschki, Firenze, 2001.

hai esercitato il potere accademico, appena muori, gli altri si affrettano a sospingerti nella dimenticanza, nell'oblio, come costituisci una presenza scomoda, da eliminare rapidamente.

18 - E se l'oblio è figlio dei propri discepoli ...

È una vicenda ancora più triste. È anche vero che per Corso questo non può essere detto perché non ha lasciato discepoli. Molte volte i discepoli mitizzano la figura del maestro, altre volte perpetuano, tendono più volte a rifarsi al suo pensiero, ad esempio Alberto Mario Cirese ha avuto dei discepoli che più volte si sono rifatti a lui e al suo pensiero e in qualche maniera continua a vivere, certo è passato molto tempo tra l'uno e l'altro e forse più in là, anche per Cirese ci sarà questo slittamento ineluttabile verso l'oblio; anche per me stesso potrà avvenire tale processo; comunque, dobbiamo riconoscere questa legge della dimenticanza e opporsi non serve a niente.

19 - Quali gli scrittori italiani e stranieri, che hanno ad oggi dato un contributo rilevante alla tua disciplina pur non essendo antropologi?

Molti scrittori hanno contribuito e contribuiscono a questo, ognuno alla propria maniera, per esempio noi abbiamo potuto comprendere molto della grandeur siciliana, dell'aristocratico siciliano Tomasi di Lampedusa⁴⁰ e da Federico De Roberto⁴¹, come abbiamo compreso molto dalle opere di Luigi Capuana⁴² e dalle tante opere tanti altri scrittori sino a Giuseppe Bonaviri⁴³, sino a Vincenzo Consolo⁴⁴, ognuno ha dato con la sua opera un contributo alla conoscenza dei siciliani e della cultura siciliana, in senso antropologico, in questo senso tutti hanno contribuito, alla propria maniera, ripeto, lo ripeto continuamente, perché non si pensi di applicare la categoria di antropologo a tutti questi scrittori poiché sarebbe un errore, se lo sono ad alto livello, danno un contributo antropologico di grandissima rilevanza.

40. Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896-1957) XII duca di Palma, XI principe di Lampedusa, barone della Torretta, Grande di Spagna di prima Classe è stato uno scrittore italiano, autore del noto romanzo pubblicato postumo *Il Gattopardo*.

41. Federico De Roberto (1861-1927) nato in Sicilia, è stato uno scrittore italiano.

42. Luigi Capuana (1839 - 1915) è stato uno scrittore, critico letterario e giornalista italiano, teorico tra i più importanti del Verismo.

43. Giuseppe Bonaviri (1924-2009) nato in Sicilia, è stato uno scrittore e poeta italiano.

44. Vincenzo Consolo (1933-2012) nato in Sicilia, è stato uno scrittore, giornalista e saggista italiano.

20 - Restiamo in Italia, scrittori come Andrea Camilleri⁴⁵ recentemente scomparso, nei propri romanzi fanno uso del dialetto, riproponendo situazioni, fatti, detti ed ambientazioni storiche legate alla sua Sicilia, quanto pensi possa essere di contributo all'antropologia la letteratura contemporanea, pur lontano dalle intenzioni dello scrittore?

Io sono un lettore affezionato dei libri di Camilleri di cui ricordo con enorme piacere l'amicizia di cui ho goduto. Ad Andrea Camilleri avevo dedicato un saggio sull'importanza del cibo per Montalbano, erano le prime prove del commissario Montalbano e una sera, a una presentazione, mi presentò a lui l'editore Sellerio⁴⁶. Gli ho dato questo testo, questo mio saggio pubblicato. Dopo qualche giorno, Camilleri mi ha telefonato dicendo che aveva molto apprezzato quanto avevo scritto, anzi ha detto, debbo dirlo con un gesto di immodestia, *“che era una delle cose più intelligenti che erano state scritte su di lui, sulla sua opera”*. Da allora mi aveva detto che ogni volta che volevo parlargli, di telefonargli. Mi ha dato un numero dicendo che non avrebbe risposto alla telefonata, ma che vedendo da chi proveniva, avrebbe poi ritelefonato lui. Vi era questa abitudine, naturalmente è stata mia cura non esagerare, ma ogni volta che pubblicava un libro, mi affrettavo a comprarlo, a leggerlo e poi gli telefonavo per dirgli ancora una volta l'ammirazione per la sua nuova prova narrativa, questo è andato avanti fino alla sua morte, cui ho voluto rendere omaggio, con una breve nota nella rivista *“Voci”⁴⁷* da me diretta, in cui ho rievocato i tratti caratterizzanti della nostra amicizia. Tu dici il suo dialetto, in realtà c'è un uso del dialetto insistito, ma chi conosce il siciliano, sa quante espressioni della lingua di Camilleri siano impastate di lingua siciliana, ma vengono rifuse in una lingua particolare: non è né siciliano, né altro, l'ha inventata. Anche qui la genialità di questo affabulatore, che ha creato non solo dei personaggi indimenticabili, ma anche una lingua che è inimitabile. Naturalmente, questo è un notevole contributo all'antropologia perché Camilleri non era un antropologo, non ha bisogno che si aggiunga alla sua figura l'aggettivo di antropologo per renderla ancora più grande.

45. Andrea Calogero Camilleri (1925-2019) è stato uno scrittore, sceneggiatore, regista, drammaturgo e docente italiano.

46. La Casa Editrice Sellerio è nata a Palermo nel 1969 ad opera dei coniugi Elvira ed Enzo Sellerio, celebre fotografo, sulla base di una idea nata parlando assieme allo scrittore Leonardo Sciascia e all'antropologo Antonino Buttitta.

47. Voci, rivista annuale, edita dalla Casa Editrice Pellegrini di Cosenza, nella sua configurazione attuale, nasce nel 2004 sotto la spinta forte di Lombardi Satriani e con il contributo di un gruppo di suoi allievi e collaboratori. L'impianto della rivista si è andato assestando con una parte monografica, una parte miscelanea, un contributo costante di antropologia visiva e varie altre sezioni di discussione e di recensione, è diretta da Luigi M. Lombardi Satriani.

È uno scrittore raffinato, inventore, affabulatore che ha grandissima sensibilità antropologica e quindi fa conoscere modi di dire, modi di pensare, si cala nei suoi personaggi, molte soluzioni Montalbano le fa, perché si mette a ragionare come il personaggio, come l'eventuale assassino ha agito, cosa può avere pensato e così tutti gli altri personaggi dei romanzi di Camilleri parlano e pensano da siciliani e quindi nell'officina di Camilleri, nel suo laboratorio, è come se il siciliano personaggio, venisse smontato, esaminato nei suoi congegni narrativi e rimontato, nei meccanismi mentali, questa è la grandezza, in questo il contributo di Camilleri all'antropologia è stato notevolissimo.

21 - Tu hai contribuito a formare intere schiere di antropologi lasciando ai tuoi discenti sempre la libertà di percorrere cammini di ricerca autonomi ed indipendenti, possiamo annoverare tra i tuoi tanti studenti, chi possa essere più vicino ad una cd, consentimi il termine, *Scuola Lombardi Satriani*?

È vero, molti studiosi si sono rifatti a quella mia proposta teorico-antropologica del folklore come cultura di contestazione, dei livelli contestativi della funzione narcotizzante e questa proposta io l'ho avanzata negli anni '60 quindi nei decenni, generazioni diverse di studiosi si sono accostati, in qualche maniera si può parlare di una scuola, non lo dico con albagia, con senso di superbia, sono stati altri studiosi a parlare di questa scuola, a partire da Bonomo⁴⁸ in un convegno di studi antropologici siciliani, a parlare di una scuola calabrese. Ripenso appunto a questi miei collaboratori; ultimamente Dino Palumbo, ha scritto dei "Luigini", parlava degli antropologi siciliani "Buttittiani"⁴⁹; per gli antropologi calabresi miei seguaci, ha scelto di denominarli "Luigini". io sono un po' irritato con lui, perché trovavo nella sua denominazione un'intenzionalità ionica. Palumbo ha chiarito che non vi era tale intenzionalità, ma anzi, vi era anche il riconoscimento della mia importanza, perché avevo, in un certo senso contrassegnato fortemente una fase degli studi e segnato decisamente molti studiosi. Tra gli studiosi che si rifacevano a me, diciamo miei allievi, li ho sempre seguiti, rispettando doverosamente sempre la loro autonomia, l'originalità dei propri percorsi sviluppati ognuno alla propria maniera dalla mia prima assistente Maria Minicuci⁵⁰, la cui opera infatti non mostra applicate le mie categorie, ma in certo senso mi rende testimonianza di averle comunicato il gusto per la ricerca oltre che il gusto per la parola - come mi ha ripetuto più volte - la curiosità

48. Giuseppe Bonomo (1923-2006), nato in Sicilia, etnologo italiano.

49. riferito ad Antonino Buttitta (1933-2017), è stato un antropologo, accademico e politico italiano, ideatore della fondazione dedicata al padre, il poeta Ignazio Buttitta.

50. Maria Minicuci, nata in Calabria, è un'etnologa italiana.

intellettuale e poi Ottavio Cavalcanti⁵¹, la passione per la ricerca anche storiografica, Vito Teti⁵², il gusto per l'alimentazione, condivisa, pur con diversità di accenti, con lo stesso Cavalcanti. A proposito di antropologia dell'alimentazione, ho già ricordato prima, il saggio del cibo di Montalbano, ho scritto anche del cibo di Maigret e altri saggi, su questa tematica, che penso prossimamente, di pubblicare in un volume autonomo. Se si guarda alle opere di questi studiosi, si trovano echi di miei scritti, naturalmente recepiti e sviluppati in maniera autonoma; non voglio ipotecare, con la pesantezza di una mia ombra protettiva, l'autonomia e l'originalità della loro produzione. Fino a Fulvio Librandi⁵³, Francesco Faeta⁵⁴, Lello Mazzacane⁵⁵, l'apertura all'antropologia delle immagini, l'antropologia visuale, l'antropologia visiva. Già avevo scritto in anni lontani con Mazzacane, "Perché le feste⁵⁶" con una nota di Goffredo Fofi⁵⁷ e con Francesco Faeta un'introduzione al suo "Sfruttamento e subalternità⁵⁸" nel folklore, poi quando

51. Ottavio Cavalcanti, già ordinario di Storia delle Tradizioni popolari presso l'Università della Calabria, ha tenuto Corsi di Antropologia dell'alimentazione nello stesso Ateneo. Per un approfondimento sulla figura di Luigi M. Lombardi Satriani da parte di Ottavio Cavalcanti, si veda la sua testimonianza in: (a cura di A. Molea) Palazzo Lombardi-Satriani in San Costantino di Briatico. L'antico legame tra casato e territorio, iltesteditor, Davoli, 2018.

52. Vito Teti, nato in Calabria, antropologo, è tra i massimi studiosi di tradizioni popolari calabresi, di riti e feste nella società tradizionale e contemporanea. Attualmente, Vito Teti insegna Antropologia Culturale all'Università della Calabria dove dirige il Centro di Antropologia e Letterature del Mediterraneo, Per un approfondimento sulla figura di Luigi M. Lombardi Satriani da parte di Vito Teti, si veda la sua testimonianza in: (a cura di A. Molea) Palazzo Lombardi-Satriani in San Costantino di Briatico. L'antico legame tra casato e territorio, iltesteditor, Davoli, 2018.

53. Fulvio Librandi, nato in Calabria è docente di Etnologia delle culture mediterranee dell'Università della Calabria. Responsabile scientifico del Museo della ndrangheta.

54. Francesco Faeta, è docente di Antropologia culturale e Antropologia visuale presso l'Università degli Studi di Messina.

55. Lello Mazzacane, antropologo, professore ordinario dell'Università di Napoli Federico II (è stato tra i fondatori in Italia della Visual Anthropology, dedicandosi sin dai primi anni 70 all'impiego delle tecnologie audiovisuali nella ricerca demo-antropologica).

56. Lello Mazzacane, Luigi M. Lombardi Satriani, Perché le feste, un'interpretazione culturale e politica del folklore meridionale, Savelli, Rossano, 1974.

57. Goffredo Fofi, è un saggista, attivista, giornalista e critico cinematografico, letterario e teatrale italiano.

58. Pino De Angelis; Francesco Faeta, Marina Malabotti, Salvatore Piermarini, con un intervento di Luigi M. Lombardi Satriani, *Sfruttamento e subalternità nel mondo contadino meridionale*, Savelli, Roma, 1975.

Faeta aveva fatto un progetto, una mostra su Melissa⁵⁹, con delle fotografie molto belle, recuperando anche le fotografie di Ernesto Treccani⁶⁰, acconsentii che venisse presentato come iniziativa della mia cattedra di storia delle tradizioni popolari dell'Università di Messina da me tenute, la Regione Calabria, allora c'era Gaetano Cingari⁶¹, accettò questo progetto e lo finanziò e io feci direttamente erogare questo finanziamento a Faeta perché lo gestisse preparando quanto aveva progettato, ne venne fuori un bel catalogo pubblicato da "QualeCultura⁶²" di Vibo Valentia, che presentammo Francesco Faeta, Marina Malabotti⁶³, ed io: venimmo per esempio, invitati dalle comunità di emigranti calabresi in Svizzera, a Zurigo andammo anche in altre città svizzere per fare dei dibattiti su questo, a proposito della mostra, con delle partecipazioni notevoli, i nostri immigrati che intervenivano, parlavano, guardavano con curiosità le immagini, ecc. di tutto questo Faeta ha dato conto nei suoi scritti e si può fare riferimento a essi.

22- Proprio Francesco Faeta in relazione ai fatti di Melissa e sulla Madonna della Quercia⁶⁴, parla di ritornare sul luogo delle ricerche a distanza di tanti anni per vedere cosa sia rimasto, cosa sia cambiato, quanto sia utile la comparazione ...

Naturalmente questo anche con la fotografia. Di Francesco Faeta recentemente c'è stata una mostra a Roma al Maxxi⁶⁵ curata dallo stesso Faeta e con la partecipazione di Salvatore Piermarini⁶⁶ - purtroppo scomparso qualche mese fa, autore di grandissima sensibilità

59. Francesco Faeta, *Melissa. Folklore, lotta di classe e modificazioni culturali in una comunità contadina meridionali*. La Casa Usher Firenze, 1979.

60. Ernesto Treccani (1920-2009) è stato un pittore italiano.

61. Gaetano Cingari (1926-1994), nato in Calabria, è stato uno storico e politico italiano, nell'intervista, Luigi M. Lombardi Satriani fa riferimento alla vicepresidente della giunta regionale della Calabria dal 1975 al 1980.

62. La casa editrice QualeCultura nasce nel 1971 a Vibo Valentia dal lavoro di un gruppo di intellettuali meridionali.

63. Marina Malabotti (1947-1988), fotografa di straordinaria sensibilità, ha collaborato col marito, l'antropologo Francesco Faeta.

64. Francesco Faeta, *Questioni italiane, Demologia, antropologia, critica culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.

65. Il Maxxi è il Museo nazionale delle arti del XXI secolo e ha sede a Roma.

66. Su Salvatore Piermarini, 1949-2019, si legga il pregevole articolo di Sergio Pelaia sul Corriere della Calabria del 03.12.2019:

<https://www.corrieredellacalabria.it/regione/item/213989-dallavanguardia-ai-paesi-di-calabria-addio-a-salvatore-piermarini/>

di antropologo, i cui tratti fondamentali erano la gentilezza sollecita e la disponibilità amicale, per cui ho avuto amicizia e affetto; c'è un enorme lascito di centinaia di migliaia di sue fotografie che Vito Teti sta schedando e speriamo che riuscirà a pubblicare almeno l'indice e far conoscere l'opera di questo grande fotografo che non ha avuto in vita, il giusto riconoscimento che pure meritava.

E - La memoria attraverso le fotografie ...

23 - Tu hai definito, in una recente apparizione pubblica nella sua Briatico⁶⁷, le fotografie come “puntelli e supporti della memoria”. Umberto Eco in una sua lezione all'ONU dal titolo: “Contro la perdita della memoria”, dichiarava: “Una cultura si costruisce attraverso il ricordo, ma anche attraverso la selezione dei ricordi” e quindi delle fotografie. C'è il rischio concreto che le nuove generazioni si lascino dietro un vuoto fotografico. Settimio Benedusi dichiara: “Oggi è estremamente reale il rischio che, con la sola archiviazione digitale, i nostri figli e i figli dei nostri figli non avranno testimonianze e ricordi di chi noi siamo stati e cosa siamo stati per loro. Le fotografie scattate con il cellulare e le foto caricate sui vari social, spariranno, andranno perse. Perché questo accada, basta dimenticare una password o rompere o cambiare il telefonino. Perché questo non accada, basta riprendere la buona abitudine di stampare”. Senza “puntelli e supporti della memoria”, per te che hai pubblicato uno splendido volume come “Sguardo e memoria”⁶⁸ può dirsi a rischio anche la memoria del passato e la figura dell'antropologo?

A rischio, certamente. Ho ripreso ultimamente il concetto di alzheimer culturale, di cui ha scritto Claudio Magris⁶⁹, noi oggi soffriamo di un alzheimer culturale, “stiamo perdendo la memoria, non ce ne rendiamo conto”. Purtroppo chi soffre di alzheimer precipita in una sonnolenza senza rendersene conto. Secondo Miles, e ripeto, anche secondo me, oggi stiamo correndo, non ricordiamo e non ci rendiamo conto che non ricordiamo, senza la consapevolezza di ciò che stiamo perdendo, non potremo trattenere nel presente, senza consapevolezza del presente non possiamo il futuro, anche da un punto di vista politico rischiamo sempre più di diventare oggetti manipolabili da un potere politico

67. “Briatico, tra il passato e il presente”. Presentazione dell'Associazione Officina Fotografica, tra i relatori, oltre a Luigi M. Lombardi Satriani, lo scrittore Giuseppe Garrì, l'illustratore Angelo Lo Torto, lo storico Demetrio Guzzardi e l'antropologo Fulvio Librandi. Briatico, 10 agosto 2020.

68. (A cura di) Francesco Faeta, Marina Miraglia, *Sguardo e Memoria, Alfonso Lombardi Satriani e la fotografia signorile della Calabria del primo Novecento*, Milano-Roma, Arnoldo Mondadori-De Luca, 1988.

69. Claudio Magris, è uno scrittore, saggista, traduttore e accademico italiano, senatore della XII legislatura (1994-1996), quella precedente alla legislatura di Luigi M. Lombardi Satriani.

che vuole renderci sudditi, non potremo trattenere nel presente oggi stiamo correndo, non ricordiamo, non ci rendiamo conto del mondo che viviamo, senza la consapevolezza di ciò ma io, credo che vi siano seri rischi di perdita umana”, ripeterò questi concetti stasera in un incontro che si terrà oggi a Tropea⁷⁰, la perdita di memoria è esiziale per l’uomo perché lo fa ancora più fragile, lo fa diventare suddito di un ceto politico sempre più mediocre, sempre più malvagio, sempre più autoreferenziale, sempre più indegno di rappresentarci.

È difficile che una cultura muoia per tutti, ancora oggi vediamo quanto la cultura arcaica persiste, ieri è uscito un libro col “Corriere della Sera” che sottolinea quante testimonianze dell’antica Roma siano presenti nelle strade dell’Urbe, come permangano nella memoria rituali festivi, riti che si celebravano: è difficilissimo che una cultura non lasci tracce, eppure sappiamo di culture di cui non è rimasta traccia. Questa nostra conversazione non è frutto della tendenza di un vecchio a essere apocalittico, profeta di sciagure, ma teme di chi ha studiato l’uomo e tema che le tracce dell’umano scompaiano dall’orizzonte della coscienza.

F - La memoria attraverso le fonte orali

24 - Quanto è concreto il rischio con la perdita della memoria orale delle culture subalterne per mancanza di “testimoni” la possibilità di attingere ancora a fonti dirette, per mancanza di perpetuazione della tradizione da padre a figlio?

Molto concreto; è fisiologico, che nel passaggio generazionali qualcosa scompaia della cultura dei padri, per far posto a quella dei figli. Ma oggi possiamo notare qualcosa di nuovo che caratterizza tale passaggio: l’indifferenza, quando non è vero e proprio disprezzo per la cultura precedente che viene frettolosamente liquidata perché ritenuta inservibile, vecchia.

25 - David Scott⁷¹ in un passaggio di una sua opera si domanda: “Vale la pena cercare risposte alle domande che ci poniamo?” Vale la pena, secondo lei, continuare a porsi domande in chiave antropologica in una società che ha smarrito, obliato le proprie radici e che non trova più platea attenta e disposta ad accoglierle e ricordarle in una corsa all’omologazione e al globalismo?

Non solo vale la pena, ma è operazione necessaria e urgente proprio per quello

70. Si riferisce alla Tavola Rotonda su “La Liberazione di Tropea del 1615” del 23 agosto 2020 promossa dall’Associazione storico culturale “Libertas”. Tra i partecipanti, oltre all’antropologo Luigi M. Lombardi Satriani, lo storico Saverio Di Bella, don Pasquale Russo, storico e parroco emerito di Ricadi e Domenico Prostamo, cultore di storia patria.

71. David Scott è un antropologo statunitense.

smarrimento, quell'oblio delle proprie radici di cui scrive lo stesso David Scott.

26 - C'è il rischio per un antropologo che si innamori della propria tesi, smarrendo l'essenza stessa della sua ricerca e involontariamente invalidare quindi i risultati di essa?

Sicuramente c'è questo rischio, ma non soltanto per l'antropologo; per qualsiasi studioso c'è il rischio che si innamori del suo progetto, dell'oggetto della sua ricerca, restando irretito, suo malgrado, in un giogo di identificazione. Fu detto a De Felice⁷² che certo non era filofascista, che a furia di studiare il fascismo, era finito coll'identificarsi con esso. Non era esattamente così, ma ciò è significativo del rischio di cui stiamo parlando.

27- Può l'antropologia aiutare a creare, riconoscere e riscoprire le radici, la storia e la consapevolezza di un popolo evitando le derive in chiave ed uso nazionalistico ed etnico come avvenuto in passato ed avviene anche oggi?

Dinanzi alle derive che giustamente richiami, l'antropologia può dare il suo contributo alla costruzione di un baluardo critico, purché non sia lasciata sola in questa operazione, per la quale è indispensabile il concorso di altre voci, di altre discipline, di ciascuno di noi operatori intellettuali o "semplici" cittadini.

28 - Nella formazione culturale di un antropologo, quanto peso riveste la conoscenza dei diari dei viaggiatori stranieri che compivano il Gran Tour, quale l'utilità e la necessità?

Questi diari costituiscono una fonte preziosa di notizie, di dati, di modalità culturali da contestualizzare, certo, assieme a tanti altri dati, con quella vigilanza critica che ho più volte richiamato in questo nostro colloquio.

29 - Le lacerazioni dei terremoti e degli eventi catastrofici, si trasmettevano nel DNA del popolo attraverso detti, racconti, canti e lapidi, tuttavia oggi sembra quasi non vi sia rimasta traccia di queste tragedie, è un bene o un male, dimenticare il dolore collettivo di un popolo? Può servire come formazione a sopportare "meglio" una possibile futura catastrofe, così come lei conclude alla riedizione del libro di Raffaele Lombardi Satriani "La bontà di un Re, La sventura di un popolo"⁷³?

Un evento catastrofico, un grandissimo o immane dolore, è bene che sia allontanato nella

72. Renzo De Felice (1929–1996) è stato uno storico e accademico italiano, considerato il maggiore studioso del fascismo, alla cui approfondita analisi si dedicò sin dal 1960 e fino all'anno della sua morte.

73. Raffaele Lombardi Satriani, *La bontà di un Re, La sventura di un popolo*, con prefazione di Luigi M. Lombardi Satriani, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.

memoria proprio perché sarebbe troppo doloroso viverlo nella sua interezza, ma, d'altra parte, non è giusto che sparisca dall'orizzonte della nostra esistenza, per cui è giusto che vi sia un alternarsi di presenza e assenza in questo baluginio che contrassegna il nostro umano operare. È questo il senso della mia conclusione al libro di mio zio Raffaele, che opportunamente richiami nella tua domanda.

30 - Lo studio dei luoghi come memoria materiale e tangibile, può da solo sostenere lo studio antropologico senza nessun supporto immateriale e orale?

Sicuramente non da solo, ma che nessun elemento possa da solo supportare alcunché è una costante delle mie risposte e quindi vale anche per questa domanda.

31 - Non è un paradosso, secondo te, che lo studio delle classi subalterne sia iniziato dall'approccio delle classi superiori. È stato solo un "problema" di istruzione e capacità di redazione, o un disinteresse delle classi subalterne che non avendo accesso all'istruzione, hanno così obliato il loro retaggio culturale demandando ad altri lo studio della propria cultura? Può considerarsi come un rifiuto del proprio ambiente dove si è vissuti per secoli, senza progredire, come sottolinea Giuseppe Berto⁷⁴, quando parla della Calabria?

Non è soltanto un rifiuto, è un processo molto più ampio e complesso. La cultura popolare manca del livello di riflessione critica su se stessa, che caratterizza la cultura d'élite. Verso il proprio ambiente le classi subalterne hanno sviluppato un atteggiamento ambivalente, di attrazione e repulsione, perché, da un lato, rappresenta il proprio passato, il grembo entro cui sono nati e vissuti; dall'altro, è la testimonianza vivente della propria subalternità dalla quale si sono sforzati e si sforzano di uscire.

32 - I pescatori di Pantelleria⁷⁵, quando facevano ritorno ai loro dammusi⁷⁶, dopo intere giornate sovente pericolose di pesca a mare, sedendo sui loro banchi di pietra, rivolgevano le spalle al mare, rinnegandolo. Lo stesso ricorre per i contadini calabresi, che versando sudore e fatiche sulle zolle di terra, lo hanno poi martoriato con una cementificazione selvaggia riprendendo ancora una volta una considerazione di Giuseppe Berto. È una possibile analogia, un rinnegare per evitare di ricordarsi le sofferenze passate?

74. Giuseppe Berto (1914–1978) scrittore, drammaturgo e sceneggiatore italiano, visse molti anni a Capo Vaticano in Calabria.

75. L'isola di Pantelleria si trova a 110 km a sud ovest della Sicilia e a 65 km a nord est della Tunisia.

76. Il dammuso (mutato dal siciliano dammusu significa "volta" o "intradosso") costruita in pietra, è la casa tradizionale dell'isola di Pantelleria.

Impossibile una siffatta analogia, ma a me sembra vi siano tra le due prospettive, differenze abbastanza rilevanti. Nel primo caso vi è qualcosa di rituale, di tragico; si rivolgono le spalle al mare perché è stato lo spazio del pericolo, entro il quale a volte, si sono persi propri familiari, propri affetti inghiottiti dai gorgi; nel secondo caso è l'effetto di un processo in cui le nuove generazioni contadine si sono affrettate a diventare piccolo-borghesi e quindi ad allontanare da sé le testimonianze del proprio passato, senza barlume di senso estetico ed etico.

G - Contrasti tra spopolamento e antropizzazione selvaggia del territorio: la desertificazione dei piccoli centri

33 - Lo spopolamento dei borghi rurali, l'abbandono delle colline terrazzate a vigneti ed uliveti, la perdita delle caratteristiche e peculiarità territoriali in un processo di omologazione, sebbene tardivi ed inefficaci interventi della politica cerchino rallentarne la corsa, concorrono alla distruzione oltre che di una civiltà rurale e contadina oramai quasi scomparsa, così come anche del territorio, può l'antropologia contribuire ed invertire questo processo che ad oggi sembra irreversibile?

Potrebbe contribuire se alla sua voce si affiancassero molte altre, e tutte assieme divenissero coscienza collettiva, altrimenti resterebbe flebile, *vox clamantis in deserto*, anche se, richiamo così, una dizione errata rispetto a quella corretta: *vox clamantis in deserto parate viam Domini*⁷⁷

34 - La proliferazione di musei della civiltà contadina, sono mere raccolte e catalogazione di attrezzi di uso quotidiano nei campi e nel vivere quotidiano o l'estremo tentativo di accumulazione di oggetti decontestualizzati dall'ambiente in cui avevano funzione e ragione d'essere, privandoli paradossalmente del loro medesimo significato funzionale, ha senso continuare?

La proliferazione attuale di musei della civiltà contadina richiede un chiarimento, una opportuna differenziazione, vi sono molti musei preparati da appartenenti alla società contadina e molti altri organizzati da appartenenti ad altre classi, con una sorta di condiscendenza, di compiacimento per il "bello" di una cultura di strati, verso i quali la classe dominante ha riservato un giudizio di netta inferiorità quando non un vero e proprio disprezzo. È logico che il giudizio su questi diversi tipi di musei dev'essere diverso, ma tutti comunque hanno il merito di contribuire a far sì che le comunità locali acquisiscano e mantengano l'orgoglio per la propria cultura troppo spesso, ripetuto, disprezzata e derisa.

77. Vangelo di Marco 1, 1-3.

35 - Pensa che in una “società liquida” come la definì Zygmunt Bauman⁷⁸, gli studi antropologici possano aiutare a dare riferimenti tangibili per colmare quel senso di smarrimento e sradicamento culturale, morale e sociale?

Possono contribuire a dare riferimenti tangibili e a colmare il senso di smarrimento e sradicamento di cui parli purché ripeto ancora una volta, non siano soltanto essi a farlo ma a essi si affianchino molte altre discipline, molti altri apporti.

H - Feste, riti e rituali oggi e alla luce della odierna pandemia

36 - Riti e rituali religiosi che si perpetuano ancora dopo secoli, hanno ancora la medesima valenza sociale o sono ridotti a mere rappresentazioni folkloristiche quasi a fini turistici?

Ancora una volta bisogna distinguere. Molti riti e rituali religiosi hanno ancora oggi pur dopo secoli, un loro profondo valore di aggregazione sociale e molti altri sono rappresentazioni alle quali si assiste, non si partecipa. Non è soltanto un fenomeno attuale, parecchi anni fa, lo notava Clara Gallini⁷⁹ nella sua opera *Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna*⁸⁰.

37 - Hanno più senso le fiere, le feste di paese in un'epoca in cui basta un click e dopo un giorno ti arriva comodamente a casa un prodotto o un servizio? Saranno economicamente sostenibili se non a fini puramente turistici?

Credo che abbiano ancora oggi senso, nella mia esperienza personale come abitante di San Costantino so che i miei compaesani attendano la fiera di Briatico per fare acquisti di attrezzi o di altro di cui hanno bisogno, in uno spazio di scambio di beni oltre che di notizie in un processo di socializzazione, che mi sembra assolutamente importante che va quindi mantenuto come co-fattore di identità individuale e collettiva.

38 - Possono alcune limitazioni imposte da alcuni vescovi riguardo le processioni, il Covid 19, le chiusure, la proibizione delle manifestazioni religiose legate alla settimana Santa, delle processioni e del Natale, rappresentare una cesura, un taglio netto con le tradizioni? Saranno riprese o se dovesse protrarsi la pandemia, dimenticarsi per usare le sue parole, “cadere la coltre del buio, della dimenticanza” come del resto avvenuto già dopo gli eventi catastrofici del 1783 o 1905 e 1908 in Calabria?

78. Zygmunt Bauman (1925–2017) è stato un sociologo, filosofo e accademico polacco.

79. Clara Gallini (1931-2017) è stata un'antropologa ed etnologa italiana.

80. Clara Gallini, *Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna*, Laterza, Bari, 1971.

Tutte le limitazioni, chiusure, proibizioni, sino a quelle attuali, sono necessarie e da seguire scrupolosamente perché ci garantiscono quel diritto fondamentale alla salute che è bene prioritario e irrinunciabile. Tra le immagini che rimarranno scolpite non soltanto nella mia memoria c'è quella di una piazza San Pietro fiocamente illuminata con un dolorante pontefice aggrappato a una croce che impartisce una benedizione universale mediaticamente trasmessa, nell'assoluta assenza di popolo, silenzio assordante. Per quanto riguarda le ultime dichiarazioni di Salvini⁸¹ poi, trovo politicamente comprensibile ma eticamente immorale che qualcuno, parli in prossimità del Natale, del "cuore degli italiani sequestrato dal Governo" per le necessarie strette natalizie degli ultimi provvedimenti governativi. C'è un limite a tutto e dovrebbe averlo tanto più chi non ha fatto nulla, quando era al Governo, per contrastare gli effetti devastanti del virus, che ha invece potenziato con i suoi atteggiamenti da guascone e da ribaldo. Non credo che il momento attuale possa essere dimenticato facilmente, troppa angoscia, troppa paura, troppe morti perché ce ne possiamo liberare. Anche se temo, quando finalmente tutto finirà – sono già in arrivo i primi vaccini – sarà tutto come prima, ritornerà tutto come prima, peggio di prima.

39 - Le confraternite giunte fino ai nostri giorni, pur con un passato ed una storia secolare, hanno ancora una funzione sociale e simbolica o sono solo sopravvivenze sceve e vuote di significato legate ormai solo alla rappresentazione rituale delle festività, c'è sostanza o sono solo contenitori?

Hanno per lo più ancora una funzione sociale simbolica molto intensa. A San Nicola da Crissa, nel vibonese, vi è la divisione storica tra la confraternita della Madonna del Rosario e quella del Crocifisso che marca gli stessi quartieri del paese e i loro abitanti che per tradizione familiare nascono "rosarianti" o "crocifissanti". Tu stesso, che ti sei interessato tanto a lungo delle confraternite di Jonadi⁸², sai quanto esse siano ancora importanti per la comunità locale e per quella dei paesi vicini;

I - Il tramonto ultimo dell'uomo e la consolazione di fronte alla morte

40 – La paura della morte, la fine materiale e biologica analizzata nei suoi vari aspetti, vista dall'antropologo e dall'uomo Lombardi Satriani, può essere esorcizzata pur in mancanza di Fede, anche dallo studio dei riti e rituali ad essa legati?

81. Matteo Salvini, è un politico italiano, segretario federale della Lega Nord, partito populista di estrema destra. È stato ministro dell'interno e Vicepresidente del Consiglio dei Ministri durante il governo Conte I.

82. Roberto M. Naso Naccari Carlizzi: *Storia, statuti e canti delle Confraternite di Maria SS. Addolorata, del SS. Sacramento e del Rosario in Jonadi (VV) Italia* in atti del IV Congresso Latinoamericano de Religiosidad y Semana Santa de Valladolid, Palabras a la imprenta, Tradición Oral y Literatura en la Religiosidad Popular svoltosi a Valladolid dal 15 al 17 novembre 2018.

Non so se in mancanza di fede lo studio dei riti può essere esorcismo efficace; per quanto mi riguarda io sono credente e quindi io ho la speranza di un ricongiungimento nello spazio ultraterreno con le persone care scomparse. Dicevo credente, ma relativamente autonomo dalle decisioni Vaticane che mi sembrano non possano dettare norme nel mio intimo rapporto con Dio. Questo atteggiamento l'ho definito di "cristiano ereticale" in un'intervista radiofonica con Enzo Biagi , intervista che colpì molto Beniamino Placido che ne parlò in un suo articolo su Paese Sera. Tutto ciò non influisce col mio rapporto con la mia morte, con il pensiero di essa. Da quando ero giovane e pensavo che noi siamo ciò che decidiamo di essere, ho cercato di modificare nel mio carattere attenuandole, le asprezze, gli spigoli, gli atteggiamenti eccessivamente egocentrici. Mi sono costruito negli anni e ogni libro che leggevo, ogni mio scritto, mi schiudevano nuovi orizzonti, arricchivano, per così dire, la mia personalità. Mi sembra assolutamente ingiusto che questo patrimonio costruito nel tempo, costruito attraverso decenni, per quanto poco o molto esso possa valere, sparisca d'un tratto, come se non fosse mai stato. Trovo questo, ripeto, una assoluta ingiustizia, come trovo ingiusto esser stati fatti mortali e con, contraddittoriamente, l'esigenza dell'immortalità. Comunque giusto o ingiusto a mio avviso, questa è la realtà e dobbiamo tenercela.